



Trasparente nella pagina di Giacomo di quest'oggi il richiamo alle beatitudini, proprio nei nomi utilizzati, nei valori evocati, quando parla di mitezza e di pazienza, quando parla di amore per la pace, della sapienza che viene dall'alto. Semmai e questo è sempre un dono bello e colorito del linguaggio di Giacomo che ci regale nella sua lettera, quando appunto abbina a questo grande valore di vangelo, e il vangelo Giacomo lo porta nel cuore, la pagina delle beatitudini è riferimento per chi si fa discepolo, lo abbina alle insidie ricorrenti, alle possibilità di ostacolo e di impedimento, quello che impedisce alla beatitudini di diventare fiore, di diventare colore, dono, segno dell'evangelo della pace. La saggezza con cui evoca 'la gelosia amara', oppure lo 'spirito di contesa', oppure 'la menzogna contro la verità', si vede che Giacomo avvicina le consegne autorevoli del Maestro a ciò che si muove molto spesso nel cuore anche delle piccole comunità credente e tutto

ciò ostacola l'accoglienza dell'evangelo di grazia. Ma appunto questo è il cammino del discepolo, è questo incessante sentiero di purificazione dove impariamo a vigilare sulle nostre emozioni, sentimenti affetti, dove riusciamo a purificare le ragioni che poi ispirano i nostri linguaggi, le nostre parole, le nostre scelte. Allora è perfino più bello riconoscere che quella consegna altissima che Gesù ci fa nelle beatitudini adesso è il nostro quotidiano lavoro, sul sentiero del nostro sentiero di discepolato come vorremmo che quelle parole fiorissero e che noi imparassimo ogni giorno a ritrovare i passi più veri per superare ciò che ostacola o addirittura uccide la bellezza delle beatitudini evangeliche. Allora dopo tutto questo diventa preghiera. E la pagina della parabola che domanderebbe un ascolto più ampio del tempo che abbiamo, ma mi piace evocare il contesto in cui si situa, siamo al cap. 19 di Lc, nel pieno del compimento di quello che è il viaggio verso Gerusalemme, perché questa è davvero l'idea ispiratrice di tutto questo blocco di capitoli che ci condurrà alla pasqua del Signore. E appunto è evocato il dramma imminente della pasqua, quando ci sarà una folla che non accetta che venga fatto re colui che Dio manda, preludio imminente del dramma della redenzione che da lì a poco si sarebbe consumato. E insieme la parabola evoca la possibilità di risposte diverse a questa presenza di Gesù che va a far dono di sé, è risposta dove raddoppiamo i talenti o dove, impauriti, li seppelliamo o li sotterriamo con infiniti codici di legge e di corollari, tant'è che dopo non riusciamo più a farli venire in evidenza, sono come sepolti sotto un cumulo di aspetti più secondari, la parabola si presta a questo approfondimento. Mi piace semplicemente abbinarla a qualcosa che nella vita del beato Luigi Monza è stato davvero centrale nella sua esperienza religiosa e che adesso sta aiutando il cammino di testimonianza della fede e del vangelo delle opere e soprattutto nelle persone che sono nella scia di questo carisma, quando proprio alla pasqua si ispira nel sottolineare quel versetto caro nella

tradizione di Gv dove nell'imminenza della pasqua viene utilizzata da Gesù il simbolo del seme che cade per terra, marcisce e muore, e solo a questa condizione dà frutto. Questo versetto sarebbe diventato centrale nel cammino spirituale di Luigi Monza, e anche qui, nelle nostre terre a noi vicinissime, come hanno guadagnato in ricchezza di vangelo queste presenze, oggi ancora. Pensiamo come a questo seme che cade per terra, marcisce, muore e poi dà vita, si sprigiona anche quel potenziale di carità che fa attenti ai bimbi disabili, quanta cura, quanta cura competente e pura, carica di affetto che accompagna la cura di situazioni drammatiche di famiglia, di bimbi che stringono il cuore quando sei con loro, li vedi da vicino e tu vedi premura, attenzione nei loro confronti, piena di amore e grande sostegno al cammino delle loro famiglie che hanno una prova più grande delle loro capacità. Allora tu vedi cosa vuol dire questo salire a Gerusalemme, per fare pasqua con il Signore, che potenziale di grazia e di forza vitale c'è in questa determinazione del cuore.

28.09.2016

SETTIMANA DELLA IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO  
DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE

MERCOLEDÌ

**LETTURA**

*Letture della lettera di san Giacomo apostolo 3, 13-18*

Carissimi, chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.

**SALMO**

*Sal 36 (37)*

® *I poveri erediteranno la terra.*

Confida nel Signore e fa' il bene:  
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.  
Desisti dall'ira e deponi lo sdegno,  
non irritarti: non ne verrebbe che male;  
perché i malvagi saranno eliminati,  
ma chi spera nel Signore avrà in eredità la terra. ®

I poveri invece avranno in eredità la terra  
e godranno di una grande pace.  
Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:  
la loro eredità durerà per sempre.  
Sta' lontano dal male e fa' il bene  
e avrai sempre una casa. ®

Osserva l'integro, guarda l'uomo retto:  
perché avrà una discendenza l'uomo di pace.  
La salvezza dei giusti viene dal Signore.  
Il Signore li aiuta e li libera,  
li libera dai malvagi e li salva,  
perché in lui si sono rifugiati. ®

## VANGELO

### *Lettura del Vangelo secondo Luca 19, 11-27*

In quel tempo. Mentre stavano ad ascoltare queste cose, il Signore Gesù disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città". Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città". Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei

riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d’oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”».